

Blu Marina

LACRIMA DIVINA

Poesia Saffica Religiosa



FiloRossoArt

FILOROSSO

Blu Marina

LACRIMA DIVINA

POESIA SAFFICA RELIGIOSA

FiloRossoArt

<https://filorosso.art.blog/>

Diritti Riservati

Lacrime Divine

Piangeva singhiozzante Suor Cristina
rannicchiata in un angolo della chiesa,
lamento proveniente da navata oscura,
fonte di un dolore ben oltre la fede.

Disperava sommessa in preghiera.

Inutile, dicevano di quel segreto pianto
rinsavirla nel regno beato dei viventi
negandosi ad ogni conforto e aiuto
restando ella nell'angolo a invocare
sommessamente un nome:
“Marina ... Marina ...”

Inondavano mani e viso le copiose lacrime;
volle da me la Madre Superiora spiegazioni
per simile comportamento mai visto prima,
spiegazioni immediate, sospette, che vedeva
nella consorella un'anima caduta nel fondo
Limbo dei pentimenti e disperazione,
girone dantesco al limite degli inferi ove
le si spalancano gorgi impetuosi e rancori.

“*Avete peccato insieme?*” chiese seccata.

Tacqui, accennando col capo un no.

Ripresasi dalla impulsiva accusa
lamentava della poverina - preda
da due giorni di forze demoniache -

con nessuno in grado di consolarla
o salvarle la mente caduta nel mal d'anima
meditando sommessamente l'intervento
di un Padre esorcista o Medico ospedaliero,
rifiutando tutti Suor Cristina a terra seduta
nascondendo tra le ginocchia abbracciate
il volto stravolto da lacrime disperate
allontanando cibo e cordoglio, accettando
solo acqua benedetta dalle mani di Don Marco,
curato delle anime nostre peccatrici.

Fui aggredita da eccessivo rimorso.

Per salvarla dovevo perderla,
perdere il suo amore celeste,
perdere il reciproco ardore
capendo la gravità del peccato commesso:
aver traviato a Nostro Signore
una sua ancella promessa, la più bella,
che a causa di un gioco ritenuto proibito
si sentiva ripudiata per sempre da Cristo
e che, in quelle invocazioni ossesse
chiedeva perdono per l'atto impuro
concepito insieme con amore, accaduto
mentre ci narravamo i primi spasimi
dietro la tenda segreta del suo giaciglio
chiedendomi spiegazioni, indicazioni,
finendo in estasi i nostri sussurri
passati di bocca in bocca come sospiri,
sempre più vicini per non essere udite,
avvicinandosi troppo le nostre bocche
reciprocamente innamorate, riflesse,

traslandoci fiduciose i segreti più impuri
fino quasi a sfioraci le deliziose labbra,
vicinissime, innamorate, pronte al bacio,
incapaci di allontanarle dal punto fatale,
delicato vicolo del mutamento, nettare
soave, atto allo stordimento, unendole
come petali caduti sul libero testamento
mormorandoci ambedue un “per sempre”
trapassando il nostro respiro nell'altra
unendolo le nostre labbra confuse
e soffuse nel medesimo sospiro.

Sembrava depormi tra le labbra
la sua prima esperienza sessuale,
nata nel cuore di una vestale
di me più vergine e inesperta sulle
trappole dell'amore che in corpo
insidiano le prime gocce d'umore,
piccole lacrime sgorgate come quelle
dal cuore di Cristo, principe sull'altare,
che ne vieta l'uso immorale ai fedeli
suggerendo di versarle alla castità.

Passammo ore dorate in confidenza
sorridendoci estasiati mentre maliziosa
le confidavo amorini palpitanti in arrivo
inveri, intenerendole il cuore, simile al mio
negli anni della sua prima gioventù,
confidandomi i suoi primi sospiri patiti
quando gli occhi suoi ancora sereni
ammiravano del ragazzo migliore, la luce
dell'animo e forza splendente, rimando

versetti infantili nei diari gelosamente custoditi e stretti, nascosti oltremisura, incollando tra loro le paginette segrete, vietate a genitori, amiche ed insegnanti, segreti rinnovanti, indirizzi che cambiavano mano a mano che crescevano i compagni di scuola, paginette segretate per non inquinare il futuro di sposa al più degno cuore della classe.

Le confidenza fra donne sono sincere specie con chi è più grande di te, che poi, più grande di me Suor Cristina non lo era a ventitré anni dai miei diciotto compiuti, rimasta ancora adolescente lei tra le gioie.

Una suora ragazzina a sentirla parlare, una pari età di grado superiore in tutto e catechista o forse perché universitaria, divenutami sorella e amica intima da quando i nostri occhi si sono compiaciuti spingendosi oltremisura negli sguardi confidenti, lasciando accadere il lampo inaccaduto, nutrendoci d'affetto nei simpatici saluti:

“Ave Maria purissima” le sussurravo passando, “*Senza ombra di peccato*” rispondeva divertita, riversandoci in cuore reciproche gocce di gioia, nettare dei nostri sorrisi disciolti nell'anima che accumulatisi in catini battisteri di felicità divennero fonte fervida d'amore.

Mi amava, credo, io di più. L'amavo tanto.

Esposta a reciproche gioie, fui accusata
dalle compagne essere di lei la “Favorita”.
Insinuando: “*Non è giusto, ci siamo pure noi*”
scostandomi per non lasciare trapelare
alcunché, restandole accanto comunque,
mia supplente negli studi del doposcuola,
sempre insieme nella ricreazione, come
nel fervore della preghiera a lei vicina,
dedicandole le mie più belle litanie.

“Mi perdoni la sempre Vergine Maria
se la pregavo distratta, pensando ad altra...”

In preghiera amavo guardarle la bocca.
Che bella bocca soave e dolce da baciare.

Amavo ascoltarla nei sussurri, imitandola,
noi due, sottovoce, sempre più soavi,
quasi simili, appoggiandole il gomito contro
per sentirla più vicina, che dolce carezza
mi donava il suo sorriso mite sentirmi amata oltremisura,
meditando cosa dirle o fare
per esserle prigioniera in cuore, non trovando
mai le occasioni giuste e parole, deviando
in gola le lacrimucce d'amore prima che si
manifestassero, sfuggendone una, argentea,
lasciata cadere distrattamente sulla balaustra
della comunione, attirando la sua attenzione,
dando inizio alla consolazione, entrandole
profondamente in cuore.

Mai piangere sugli altari.

Per colpa di quella lacrima emotiva
rieccoci ancora accanto genuflesse
sulla stessa balaustra che ci unì.

Ora, dovevo scardinarle il cuore,
sprangato da tanto dolore, astretto
più del mio, recantemi un peso
gravoso e maligno che si espandeva
come angina, ferendomi lo sterno,
soffrendo per lei solo un decimo
di ciò che ella provava in se.

Presa per mano, la condussi dal buio
all'altare, lasciandosi trasportare a vela,
stretta nelle spallucce inconsolabili,
volto funesto ricoperto dal velo,
che lieve si gonfiava nel planare
un passo incerto accomodata affianco
per gomiti poggi alla balaustra, devote
preghiere, il volto nascondeva dentro
alle mani giunte bagnate, sussurrandole:

“ Ave Maria” senza avere di ritorno
l'immacolata cantilena priva di ogni
“ombra di peccato”, capendo che da lì
sarebbe dovuta partire la rea consolazione
gravandole altro dispiacere al pianto
che cuore mi soffocava a dismisura,
pensando: “ se non la salvo dal demone
mi scoppiierà di crepacuore tra le braccia.”

Avevamo peccato insieme per amore

eccitandoci nella reciproca tentazione
che ella volle e che incapace resistermi
chiede addolorata a Cristo il perdono.
“Cris... Cristina... Perché piangi tanto?”

Riconosciuta la mia voce sollevò
il volto dal gorgo del dolore. Era rosso
emaciato, gonfio, congestionato,
mai vista così stravolta, malata,
spaventandomi non poco.

Gli occhi erano infuocati da mille arterie,
le palpebre gonfie come ostriche marine
le occhiaie scure bagnate e solcate,
trasfigurazione in preda a malattia,
e mani bagnate alla fonte battesimale,
guardandomi implorante, sentendo
aggravarsi in me il dolore senza misura:

“Grazie... ti ho implorata tanto sai?”

Le sussurrai:

“la Madre Superiora ci ha scoperte?”

“No!” rispose.

“Hemm.... e il tuo fidanzato?”

“Chii?” come sbalordita...

“Gesù” le risposi.

“Lui sì! Non mi parla più, non mi vuole più bene...”
scoppiando esagerata ancora.

E volse le lacrime a Cristo sull'altare
oscillando col capo un “no” continuo
e di singhiozzi tornava a tremare
sussurrandomi: “ *Marina, mia Marina,
cosa abbiamo combinato!...
Come è stato possibile?* ”

Mano nella mano, abbracciatala al fianco
appoggiavo alla sua spalla il capo mio,
accarezzandole la spalla con la guancia
avvicinandomi al suo viso:

“Cristina non piangere così, è colpa mia
Sono io che ti ho tentata, provocata.
Digli al Signore che la colpa è solo mia
e severo mi punisca, poi si vedrà.”

Le si schiarì la luce negli occhi
fissandomi sbalordita incredula:
“*Non è vero, è anche colpa mia...
Mi innamorai di te ancor prima
che ti accorgessi di me*”.

Con quella frase ella usciva dal regno
delle tenebre, sorridendomi amaramente
come chi dolorante riceve “condoglianze”
o forse, riconosceva in me l'apparizione
narratami di uno spirito alato smarrito
che sembrava attenderla da tempo e che
le preghiere invocate e tante servissero
per il richiamo nostro al cospetto di Dio,
qui, insieme, citata quale teste a favore

per una confessione prossima indecente,
cercando di rendere veniale quel peccato
mortale, facendo leva sulla nostra innocente
confessione femminile, portando sull'altare,
la prova inequivocabile di un atto d'amore
che ogni ragazza esplica quando è nel fiore
della beltà, offrendo dell'innocenza propria
il divino sentimento espresso con voce velina
priva di peccato pur sapendolo commesso.

Ogni cosa conosciuta la prima volta,
non può essere peccato ma una “scoperta”
sostenevo, e volgevo il mio sguardo pentito
all'immagine di Cristo sull'altare recante in mano
un cuore raggianti e dal bel sorriso segnandomi
lentamente di croce, di cuore, spiando ogni sua
possibile reazione di rimprovero come avesse
la bocca ostinata, stonata con la serenità ispirata
dello sguardo elevato alla sua santità, sussurrando:
“Accetto il tuo rimprovero Signore”

*“Marina – disse Cristina- dovrei confessare
il nostro peccato impuro al Confessore,
ma come faccio, dimmi tu! Mi vergogno!
Non ce la faccio, mi vergogno tantissimo
perché sono Suora e legata a giuramento.
Ho paura che Don mi sgridi e mi cacci
dall'Ordine come una svergognata agli occhi
suoi e di tutte, diventando il mio peccato
blasfemo come sudicia e zimbella in eterno”.*

*“Don mi fa paura e non so cosa fare,
allora ho pensato di confessarlo*

*direttamente a nostro Signore Gesù,
qui, sull'altare, chiamandoti in causa,
perché ... tu mi aiuterai vero?
Dimmi che mi aiuterai, ti prego..."*

A croce porse gli indici incrociati
sulle mie labbra, croce da baciare
a giuramento, attendendo il verdetto.

Mi faceva tanta pena vederla disperata
sembrava una orfana abbandonata,
baciandole indici e guancia salmastra,
dandole un cenno affermativo col capo
narrandomi Cristina che, il suo Amato
non le rivolgeva più parola da giorni,
da quell'atto impuro commesso insieme
infondendosi un forte senso di colpa,
proseguendo:

*"Piango per averti amata più del dovuto
e piango ancora di più perché ti amo ancora
e non devo, non devo perché siamo donne
e per giunta sono Suora... monaca... capisci?"*

Le mani accolse tra le sue: *"Perdonami..
ero come in mezzo ad un Oceano senza fine,
senza testimone alcuno in compagnia
di un angioletto bello, come te, sopra il letto,
abbandonata ad un piacere irreali,
mistico per eccelsi impulsi e svenevole
perdendo ogni forza e cognizione ,
fidandomi solo di te, guida sapiente nel*

*sapermi toccare con maestria, capendo,
in quel momento cosa cercassero
i miei trascorsi amori adolescenziali
ai quali mi negai forse perché frigida,
negargli il diritto di ciò che mi hai fatto
provare, con amore, scoprendomi oggi
a quel “piacere” guarita, ascoltato in ogni
tua carezza amorevole in ogni tuo bacio,
sussulto nell'estasi della grazia divina.*

*Quelle scosse sconosciute sotto le tue dita
mi portavano in cielo, lacrimando di gioia
e pentimento in quanto: l'eccessiva gioia
mi genera preludi sconosciuti e pianti,
baciandoti, sorridendoti confusa,
aggrappandomi a te per paura
di cader negli abissi quando innalzata
la, dove il fiato per eccessi manca
e l'anima resta sospesa tra i finali
lamenti, una forza indescrivibile
mi fece sua contorcendomi di spasmi
tra affrancamenti e bei patimenti.”*

*“Te lo giuro Marina, non pensavo
esistesse una cosa simile, non l'avevo
mai provata prima, meditando che
non può essere opera del Male
ma del Creatore se ciò genera Vita.”*

*“Ricordi la mia gioia confusa iniziale
tra vergogna e tenerezza abbracciate
incollandomi a te per avere altri baci,*

*uno più bello dell'altro, un mare di baci,
un oceano di baci per me, scoprendomi
pian piano quasi nuda per sentirli
ovunque e in gran segreto... sentendo
tra le carezze sparse schiudersi
le nostre nature accarezzate, tu, umida
della mia stessa goccia divina che tanto
mi perseguitava se di te innamorata.”*

L'avrei baciata ancora, qui alla balaustra,
stretta al mio cuore con affetto come fossi
io l'amante immobile sull'altare che
impassibile ascoltava la conversazione
su ciò che si stava evolvendosi in
pubblica “*mea culpa*”, con ella svanita,
come fosse fuori dal sacro luogo Tempio,
spalancando a tabernacolo i nostri cuori
di ree confesse, invitando Nostro Signore
con indice sulle labbra a stare zitto,
fingere un nonnulla ed ascoltare la nostra
confessione, iniziando così Cristina smarrita:

*“Marina, ti amo, ti amo da morire.
Come può essere successo una cosa simile.
Dove abbiamo sbagliato, dimmelo, ti prego,
vorrei tornare indietro senza perderti.”*

*“Tu mi hai insegnato che amare il prossimo
comandamento impartito da Cristo
trovandomi con te tra due grandi amori
fax simili, due fuochi opposti che non
vogliono sentire ragione, bruciandomi
ambedue con gran passione”.*

E continua:

*“Mi diceva la mia catechista:
Cristina, dal tanto che sei carina
un Dio potrebbe sceglierti in sposa
o rapirti come fece con me
e farti eternamente sua”.*

E confessa:

*“Ciò avvenne negli anni del catechismo,
convertendomi al Convitto, poi al Convento,
salendo pian piano le scale ai cieli,
gradino dopo gradino, serenamente,
devota all'Ordine scelto consacrandomi
fino a quando notai il tuo bel musetto
col broncetto che mi osservava stranamente
sentendo un forte tuffo al cuore espandersi,
raggiunta in volto da un fuoco avvampante,
diventando rossa come un pomodoro,
e scappai subito in cappella a pregare
contro la strana tentazione mai avvenuta
prima, che tutta mi pervase corpo e mente,
sentendo un bisogno fortissimo di rivederti,
spiarti, nascostamente turbata.*

*Di te mi piaceva tutto: i capelli mai pettinati,
il piccolo seno, il bei fianchi snelli e bacino;
le gambe lunghe e le mani perfette ondulanti
come ali, e di più; il tuo beffardo sorriso bello
veramente bello, appassionante.*

Sentii per la prima volta la voglia di un bacio

*inumidendomi delicata le labbra con saliva,
unico modo di rendertele visibili e splendenti
rimpiangendo di non aver mai messo in vita
un filo rossetto, abbellendole per un chi.”*

*“Avevi avuto uno sviluppo perfetto
e la cosa che più mi emozionava
era vederti angioletto prediletto
sempre arruffata come un pulcino,
scalmanata con le amiche e vincente,
apparsa per volontà divina al mio cospetto
fino a quando i nostri sguardi incrociatisi
esplosero in un sentimento stranissimo
imbarazzandomi non poco, trovandomi
anormale, o forse perché stregata da mille
paure e pensieri inquieti spiccavi sulle altre.”*

*“Dovevo vederti almeno una volta al giorno,
rattristandomi le tue assenze, cercandoti
ossessivamente dalla finestra e principessa
ti volli nelle mie fantasie, timorosa di un tuo
risveglio, o che, altro amore per diritto
sessuale ti pretendesse allontanandoti.”*

“Peccavo lo so, conobbi il sale della Gelosia.”

*“Ma era così bello peccare con te e per te
trovandomi immobile davanti al Cielo,
invocandolo, chiedendogli perdono
e pregarlo di averti un giorno in cielo
al mio cospetto, pregando il Signore
di morire presto insieme, che sciocca.”*

*“Ero curiosa del tuo esile corpo nuovo
osservandoti quasi spoglia dietro le poche
aderenze concesse dai jeans e magliette
spiccando tra le amiche le tue linee perfette,
soffrendo un insano possesso, seguendoti
ovunque, senza perderti mai di vista.”*

“ E tu? Incurante abbellivi la crescita.”

*“Una fortuna sfacciata ti aggraziava e baciava
mentre in me accadeva uno strano mutamento:
sentivo in atto di avere un cambiamento,
sentivo completarsi il mio ciclo di donna
sospeso, scoprendolo con le mie stesse mani
una mattina risvegliatami perplessa
da un bel sogno in tua compagnia,
la prima lacrima d'amore spalmarsi
sulla calda natura mia, accarezzandola
con le dita, guardando quell'umido umore
da vicino, unguento trasparente profumato
dal sapor sconosciuto, capace di dilatarsi
per altre carezzata ancora, macerando
la natura mia.*

*M'impigrivo coricata oziosa
accovacciata sotto lenzuola a pensarti,
immaginandomi tua, venendo a meno
alle mie preghiere mattutine preferendoti,
per tornare ai sogni e rivederti ancora
un minuto, per dirti frasi e parolette belle,
per diverse mattine ancora, abbracciando
il cuscino come ventre tuo, cullandomi
come facevo con la mamma da piccola,*

*o di sera, stretta al petto, baciandole
il sottogola con amore a ringraziamento,
accorgendomi d'essere di te innamorata
desiderandoti tanto perché pensarti
mi generava quella goccia benedetta,
stringendo le gambe per non perderla,
altrimenti, medica plasmava le labbra
secrete del mio sacro imene virgineo,
espandendosi di più, inondandomi
di una strana voglia dal piacere febbrile,
ogni mattina di più, impossessandosi
di me anche durante il giorno se ti vedevo.”*

“Fui in preda a forti turbamenti.”

*“Mi bastava guardarti per inondarmi
quel piacere pensando che tutto ciò
fosse amore impuro da non confessare
perché vergognoso, scoccandomi
a rimedio, pungenti “fioretti” punitivi
ma che amore trasformava pure quelli
in piaceri sensitivi, accrescendo
più insano il desiderio di te.”*

“Allora pregavo... quanto pregai!”

*“Pregavo sommessamente con fervore
per allontanare l'insana tentazione
confondendola prova divina da sostenere
fino a quando sentii, accanto sull'altare,
in preghiera, i tuoi primi sussurri simili
ai miei, echi delle mie soavi litanie che,*

*le sovrapposte voci ci musicavano a duetto
avvicinandoti più amica e tentatrice,
esplodendomi una gran gioia in cuore
sapermi prescelta dalla mia prediletta.”*

“Le preghiere assunsero un piacere divino.”

*“Marina, non puoi immaginare quanto
amore m'inondava ventre e cuore
sapermi accarezzata dalla tua vocina,
qui, sull'altare, a cospetto di Dio
consacrandoti “amica del cuore”
ringiovanendomi i pensieri come
le pulsioni e la gioia di vivere.”*

*“Mi sentivo santificata in preghiera nel
saperti qui per la stessa ragione mia,
sospirando profonda come te alla ripresa
dei misteri gaudiosi, sentendo sul calare
della preghiera venirci a meno le voci
evidenziandosi i nascosti sospiri, tremoli
di pudore, dominandoci anima e cuore.”*

“Ero felice... ero veramente felice ”

*“Li, ebbi la certezza di esserti vicina
come non mai, e di nessun'altra,
buffando dolcemente sopra quel piacere
come su candelina serale prima di dormire
che ogni cosa il buio vanifica, aprendosi
nei pensieri, scenari che precedono i sogni,
pensandoti, evitando prudente in chiesa
gli sguardi nostri reciproci, sentendo*

i tuoi insistenti su me.”

“Non potevo guardarti, non dovevo.”

*“Eravamo sull'altare al cospetto di Cristo
che ingenuo ci benediva da lassù
sorridente, prigioniero nella scultura
ove da dentro, simulacro, sul Tempio regna.”*

*“Finsi un risveglio improvviso per uscire
e, in piedi, la mano tua intrufolatasi nella mia
non potei negare l'abbraccio delle dita,
richiesta a sorpresa tua, spingendoti giù
per la genuflessione e poi, via di corsa
fuori dal Tempio divertite alla luce
di maggio, restando accecata dal bagliore
col viso raggiante beata tra le beate,
restando unite le nostre mani e dita
nelle passeggiate a seguire tra i vialetti
del giardino attiguo, presentandoci meglio
al divenire:*

*libera tu e ragazza dai lunghi capelli
belli nell'adornarti il viso, castigati i miei
dai veli che avrei lasciato cadere volentieri
per far respirare la testa libera alla conversazione
perché, anche io, senza velo, so d'essere carina
e i vetri confidenti della cameretta fanno la spia,
riflettendomi se degna della tua attenzione,
accomodandoli meglio, facendo moine
come fate voi al magico specchio negatoci,
bella per il tuo amore benedetto che mi risvegliava
umida la mattina, tentatrice nella preghiera,*

e di notte, prima del sonno... felice al risveglio.”

“Ma le cose peggiorarono.”

“Quel piacere s'era impossessato del mio corpo accomodandosi sfacciatamente in ogni angolo senza neanche chiedere permesso o “scusa” tenendolo invece caro e segreto, intorpidendomi, rendendomi svogliata al dovere e vogliosa d'ozio e piacere, unico gioiello segreto in questa vita monastica fatta di rinunce materiali continue, anche le più piccole, azzerandomi ogni interesse ad altro che non fosse la preghiera per piacere allo Sposo mio immobile sull'altare in attesa di un suo cenno”.

“Va bene pensai, va bene, è una mia scelta.”

“Quindi ero felice doppiamente perché oltre Lui c'eri anche tu a consolarmi e riempirmi d'interessi.”

II

“Causa del pensiero fisso per te leggevo e studiavo svogliatamente come questo mio corpo disobbediente alle regole sante, sentendomi posseduta”

Dico io... “ Perché di te! E solo te?”

“Sarò posseduta da un demone meditavo, oppure tradita dal mio organismo mutante, ma la morale che alloggiava dalle mia parte mi spinse in chiesa a pregare il mio Signore

*chiedendogli, se mai disobbediente
o indegna, darmi in sposa ad un angioletto,
anche minore, purché carino e simpatico
come te.”*

*“Non vi sono degna Signore” – Gli ripetevo,
troppo piccola e fragile per un Dio grande
che gli abbisogna una Madre Superiore
quale Regina dei Ministero del Paradiso:
prenditi la nostra Superiore gli suggerii,
ha già due lauree e una terza in arrivo;
ma il pensiero rivoto a Maria, madre sua,
mi volgeva lo sguardo al suo altare
dove “ragazza madre” regnava sedicenne
con il Pargoletto in braccio, mite vergine,
inesperta pure Lei sui misteri dell'amore
fisico, avvicinata da un angelo, penso
bello, anzi, direi bellissimo, uno degno
di apparirle senza spaventarla,
lasciandola interdetta e a bocca aperta,
fiduciosa nel deporre in corpo e cuore
la “buona novella”, restandole affianco
l'angelo a protezione fino alla morte
dei suoi cari e oltre, senza mai incontrare
Ella in Terra il Padre del Figlio suo Divino.”*

Pensavo: “ Forse... Chissà... Magari...?.”

*“Meditavo il mio possibile annunciatore
prescelto, trasmutato dentro il corpo tuo,
dentro il tuo sguardo a tratti severo,
osservandolo altero compiaciuto*

*nel vezzeggiarmi come sai fare tu
così bella da guardare, così ardita
e vincente nelle imprese, sempre
beffarda, spirito provocatorio,
addolcendosi lo sguardo su me,
capendo di piacerti tanto, fingendo io
un “no” accomodante, come dire “Prego!”
Vuoi favorire? abbassando lo sguardo
timidamente al tuo passaggio.”*

*“E tu, bella bella, mi passavi accanto
provocandomi: “Ave Maria purisssima...”.*

*“Erano tuffi al cuore detti in quel modo
come solo tu sai pronunciare, mentre
mesta, sapendomi prescelta, rispondevo
soavemente: “Senza ombra di peccato...”
e sapendolo detto provocante, con mansueta,
dolcezza ti stordivo... lo so, lo sapevo...”*

“Mi divertiva farlo ogni giorno meglio!”

*“Si vedeva benissimo che ti piacevo tanto,
abbandonandomi a quel gioco d'amore
che mi procurava una tale soddisfazione
che nessuna preghiera sapeva donarmi,
non girandomi mai indietro al tuo saluto,
intuendo che ti giravi sempre per farmi
cascare nel seducente gioco, fino a quando,
cotta, stracotta nel mio stesso brodo , cedetti.
Quella volta sì, mi girai.”*

“Avevo ragione, mi filavi, mi desideravi.”

*Da quel giorno scattarono i sorrisi
perdendo la traccia del mio spirito,
amando te come ricompensa divina
perché mi amavi immensamente
obbligandomi a concederti sempre
qualcosina di più agli assalti ravvicinati,
sempre più insistenti, amorosi e decisi.”*

“E di voglia la natura mia lacrimava:

*“E con essa, anche il mio petto faceva
i capricci, gonfiandosi sensibilmente,
scoprendo il piacere delle fusa
negli abbracci, concedendone tanti,
abbracciando chiunque al primo saluto
o venutami incontro a braccia aperte
ne facesse richiesta, bimba o adulta
che fosse: tutti strinsi al petto, meno te.”*

*“Avevo soggezione farlo, timore,
e alla tua richiesta quella volta,
nella confusione generale attentata,
te lo negai rifiutandoti con la mano
adagiatasi sul tuo petto acerbo, delicato,
tenero, soffice, sentendo il palmo
sul capezzolo turgido e bella coppetta
sotto la maglietta, palpanola appena,
fermandomi, negandoti lo sguardo
per paura di essere scoperta da altre,
lasciandoti interdotta, forse offesa,
girandomi appena per lasciarti
il pegno del mio affetto seducente
con piccolo scatto di spalla trattenuto*

*dal sorriso confidente come dirti: “Thie!”
a dispetto per tutto ciò che mi facevi
patir d'amore, notandoti da lontano,
a braccia conserte col sorriso beffardo
di chi me l'avrebbe fatta pagare
puntandoci intriganti e compiacenti.”*

Che begli sguardi quella volta... ricordi?

*“Mi lasciavi l'impronta del piccolo seno
nella mano sentendo i miei espandersi.”*

*“Amavo essere baciata sulle guance,
essere toccata da tutti, amando la voluttà
dei contatti, come i veli miei sul copro
trasformatisi in sete finissime leggere
scoprendoli sensuali controvento.”*

*“Poi accadde durante le finali di pallavolo,
sport ove regni superba, tifare per te
e soffrire nel saperti prossima perdente
per solo pochi punti, e che, con gesto
risolutore, chiedesti tempo dicendo
alta voce: “pipì” , tornando diversa.”*

*Fu shock per tutte vederti senza i lunghi
capelli, tagliati malamente da forbici
crudeli, scatenandoti in fiera lionessa,
al salto gazzella, pesce guizzante e
orsa prepotente, cambiando il corso
della partita, vincendo nell'enfasi generale.”*

“Che gioia in cuore vederti innalzata

*dalle amiche fedeli di gioco, circondata
da una naia di piccole femminucce tue fans
che si sgolavano eccitate per te nel dare
al nostro Oratorio una coppa dorata.”*

*“Venisti davanti a me lentamente, gladiatrice,
immobile, a gambe aperte, mani sui fianchi
ciondolandoli oscillanti, tanto bella e perfetta,
dal sorriso spavaldo, guardandomi vincente,
aspettandoti da me un chissà che? o cosa?
che il mio Ordine non può dare e le mie labbra
non possono dire esclamando tu spavalda:*

”Allora?...”

Come dire; “Che ne dici?”

*“Ammiravo le tue fattezze e l'adorno
dal nuovo taglio dei capelli divenuti
scapigliati, ribelli, porgendoti
una esclamazione sbagliata,
fuori luogo, fuori tempo,
come sempre quando sono turbata
esclamandoti innamorata: “Come sei bella...”
mentre te, decisa e beffarda ma sorridente:
“Hue! Freud!... si dice Brava!!”
risvegliandomi di sobbalzo.*

“ Ah! Si! si...volevo dire proprio quello... brava.”

*“E smarrivo timida lo sguardo intorno,
incapace di sostenere il tuo vincente,
mentre tutt'intorno a noi si faceva*

silenzio, uno strano silenzio irreale.”

*Eppure le ragazze strillavano a festa
e a dispetto t'accomodasti al mio fianco
giustificandomi di esserti tagliata la coda
perché non sopportavi più i suoi schiaffi
durante le schiacciate, facendoti sbagliare!*

“Vero che sono brutta adesso? “ dicesti.

*“Sei bellissima – risposi- mi piaci da morire.
Sembri un angioletto scatenato e mi sorridevi
compiaciuta mentre con le dita ti sistemavo
i ciuffetti scomposti e che dalla forte emozione
trafitta rilasciavo di cuore due gocce argenteo,
non asciugandole, lasciate scorrere per te
quale dono di chi povera, non ha altro da offrire
e che prontamente tu: “Criiissss! dai! sei la solita
adorabile piangina!” scappando in campo
a consumare la gloria sospesa, mentre di gioia
versavo sulle gote altre lacrime felici per te.”*

“Se tu sapessi per quel “Criisss” quanto mi torturavi.”

*“Quel diminutivo del mio Ordine “Cristina”
mi fece sentire meno suora e tua pari,
scoprendo nella Gioia la lievitazione divina.”*

*“Mi avevi in pugno e non mi dispiaceva, anzi,
non avevo scampo. Ero finita in un cerchio
magico sentendo stranamente le mie suppliche
rivolte al cielo prontamente esaudite.”*

“Poi venne quel pomeriggio di ricreazione.. ricordi

*nella zona ombrosa riservata a noi suore?
Mi ero appena scoperta dalla calura dei giochi
e tolto la pettorina, aperti i castiganti bottoni
sul petto t'avvicinasti silenziosa come gatta
inchinandoti curiosa su me seduta, ammirando
di un filetto di cuoio nero sul petto nudo orlato
di merletti, una piccola croce di legno issa;
era tutto ciò che mi ornava il petto, povera
bigiotteria sulla mia pelle linda, notandola tu. ”*

“Cris! Ma voi Suore, sotto le vesti
non avete il crocefisso d'Oro?”

*“Prontamente portata la mano al petto
coprendolo: “La sua croce era di legno”
asserii, ma dalla richiesta del tuo sguardo
lo accarezzai scoprendolo meglio per
manifestare alla tua vista quel poco
di seducente che ti potevo offrire, e alla
ligna croce t'avvicinasti delicata baciandola.*

*Sentii improvvisamente un forte impulso
avvamparmi tutta, sentire le tue labbra
sulla mia carne scoperta e che tu, presolo
sulle punta delle dita, me lo porgesti alle labbra
per il bacio del sacro giuramento: ”
“Cris... giura! Dimmi la verità e bacialo!”.*

*“Sobbalzai!”
Se si bacia un crocefisso si è legati
per sempre al quel giuramento.*

“Restai smarrita per un tempo indefinito

*guardandoti perplessa, pensandolo
un tuo possibile scherzo, accennandoti
comunque col capo un lieve “si”.*

*“Me lo chiedevi tu e dovetti ubbidire a quel sì
strappatomi quale pegno al soave bacio
caduto come petalo sul petto, seguito
dal rombo del cuore impazzito nel costato,
aspettando tu il verdetto, baciandolo io là
dove furono deposte prima le tue labbra.”*

*“Troppo tardi capii la potenza del lampo
d'amore trapassantemi il cuore e cervella,
sprofondando ancor più rombante l'organo
alla tua scellerata richiesta: “Cris, mi Ami?”
“Dio mio Marina! Cosa dici ?!”*

*“Finii completamente confusa
in quel sentirmi scoperta senza
essermi dichiarata mai,
guardandomi intorno perplessa
pronta a scusarmi se testimoni
avessero udito, fissandoti sbalordita
per ciò che avevi detto, portandomi
la mano sulle labbra a censura
facendo una gran fatica vincere
del peccato la soglia moderna
che donne unisce, sgorgandomi
due lacrime d'imbarazzo appena
ti dissi: “ **E tu?**...”*

“Seguivano altre gocce tremule di chi

*non sa attendere, aspettandomi
da te un sorriso beffardo, peggio,
forse uno dei tuoi scherzi blasfemi
che amano divertirti, urlandomi
con gli occhi rotondi: “*

“iooo?...un Mooooondo!!!!”

*“E ti lanciasti a tuffo su me avvolta
dalla tua risata sguaiata di gioia
stretta al mio collo schienandomi
sul cornicione dello scalone sdraiata
ove ero seduta, fermando il velo con mano
per non farlo cadere indietro, sentendomi
le guance riempite di baci imprigionata
da un abbraccio fortissimo, incredula,
straziata di gioia immensa esplosa
tra battiti e sorrisi irrequieti pensando
con le dita incrociate:*

“E' fatta! ...è fatta! ... mi ama, mi ama tanto!”

*“Petto contro petto e guance,
seni contro seni unite, esclamasti:
” Hei Cris! Come ti batte forte il cuoricino!!!”*

*T'accennai ripetuti “Sì” con frenetici sorrisini
e scatti di testa avvicinandoti pericolosamente
alle labbra mie sorprese sedotta dal tuo corpo
sul mio distesa sollevandoti a fatica:
“Non qui ti prego... non qui” guardandomi
intorno sospetta, stordita da quella voglia
che ci volle spinte oltre il dovuto.”*

“Mi amavi e io ti amavo, mi bastava.”

*“Non sapendo sul da farsi
nascosi il volto tra le mani
perché così vicina superavi
ogni mia aspettativa ”*

*“Ero veramente imbranata, priva d'informazione
sul comportamento di chi, donna ama donna
deve corrispondere, affiorandomi alla mente
l'ultimo insulto d'amore sgridato del mio
ex fidanzato nella stessa situazione: ““Oca!
Vai a farti spiegare tutto dalla mamma!”
e tirato su il pantalone mi lasciava interdetta.*

*Sinceramente, da Lui, che era catechista
non me lo sarei aspettato, minacciandomi
se parlassi sull'evento, evitando per sempre
i maschi per paura dei loro castighi.”*

*“Non volevo che si ripetesse l'insana furia
anche con te, quindi vergognosa ti dissi:
Marina... adesso che ci amiamo,
da donna a donna, cosa devo fare?” ... ricordi?*

*“Nessuna in materia mi aveva istruita,
neanche la poetessa Saffo mi fu chiara.
L'amore fra donne, per l'Ordine rientra
in quei peccati del mondo da scongiurare
e chiedere a Dio perdono non capendo
profondamente dove stesse il reato”*

“Vivevo nella beatitudine delle preghiere,

*nella purezza del corpo e dello spirito,
punendomi di fioretti se sbagliavo
riversando il mio bene su tutti,
spesso schivato perché monacale
o troppo infantile da diffondere.”*

“Poi.. tu, un miracolo celeste.”

*“Mi avevi turbata con un solo sguardo
sconvolgendo tutte le mie teorie,
meditando nei giorni a seguire
(in materia non capivo granché)
che amare è anche altra cosa:
minore è quello che doni;
maggiore è quello che ricevi;
scoprendomi impreparata
generandomsi strani avventi
oltre il limite della ragione.”*

*“Quando ti vidi la prima volta,
ti sentii come un amore celeste
ritrovato dopo averti smarrita
durante una passeggiata senza
tempo, ritrovandoti qui sulla Terra
sotto altra forma, e non può
un Dio punirmi per questo.”*

“Non è giusto Marina, non è giusto!”

*“Lasciami piangere ancora un pochino,
me lo merito perché sono lacrime
d'amore queste e non di pentimento
perché sento che ci dobbiamo*

*lasciare, forse per sempre,
soffrendo come quando ragazza
abbandonai mia madre lacrimante
con me felice per la scelta di vita santa,
ma non sapevo, non capivo...”*

*“Mamma piangeva come oggi io
quando volli santificare questa via
alla beatitudine, soffrendo come lei,
capendo ora la pena inflittale
in quell'addio non voluto da lei,
chiudendosi mortificata senza speranza
ad espiare una colpa mai commessa,
una colpa generata dall'amore divino
chiedendo perdono ai suoi avi, sapendo
in me la loro progenie interrotta.”*

“Lo capii troppo tardi.”

*“Mio Cielo, mio amato Cielo
così celeste e incantevole di lassù”*

*“Cedetti alle tue gaie confidenti
finendomi in bocca come una caramella
sapendo che in te avrei ritrovato
l'anima gemella, un essere d'amare
a me simile, impossibile trovare altrove
alla quale affidare il mio santo imene,
gioiello nascosto, come la tua foto
incollata tra due paginette segrete nel mio
libro delle preghiere, per poterti sbirciare,
e ogni tanto baciare, ed averti con me*

nei momenti bisognosi d'amore e affetto.”

*“Me la lasci per sempre la tua foto vero?
Giuro, non la farò vedere a nessuna.”*

Povera Cristina, non potevo negarle quel ricordo come il bacio sulla guancia salmastra aspettandosene altro d'amore sulle labbra che lento discese alle imploranti in attesa per dissiparle il sale, restando immobili i nostri respiri tra le labbra unite:

“Crissssto!” esclamai battendomi il petto.
M'accorsi della gaffe.
L'avevo baciata in chiesa davanti al marito.

Certamente di lassù ci aveva viste
E imbarazzata lo guardai sull'altare
porgendogli da ruffiana un accennato
inchino e le dovute scusa sottovoce:
“Scuuusa!” giustificando a Cristina
che quel bacio davanti all'altare mi era
scappato incolpandomi di un altro
peccato veniale da confessare a Cristo,
responsabile io dell'avvenuto, qui,
dove solo agli sposi è permesso baciarsi
sull'Ara Sacra.

*“Non fa nulla - disse suor Cristina -
tanto non mi vuole più bene” abbracciandomi*
commossa, bisbigliandomi all'orecchino
per non farsi sentire dallo Sposo promesso:

“Blu, siamo andate oltre il peccato veniale... ben oltre. Lui non me la perdonerà mai è un Uomo!” e mi bagnava teneramente affranta: collo e maglietta.

“Dai Cris”, le sussurrai al lobo nascondendo le labbra sotto il velo sperando entrambe di eludere l'attenzione di Cristo veggente: “Non dire così di Lui, vedrai che di ritorno da qualche sua passeggiata celeste ti perdonerà...” “

“Digli che, in sua assenza, per astinenza, sei stata con me una volta sola, preferendomi ad un uomo impuro, perché Lui lo sa, che fra donne quel peccato vale la metà.”

“E poi, giusto per non farmi i fatti tuoi sacri e che di sesso ce ne intendiamo pochino, ti ricordo che il suo Papà, suocero tuo, quando ci ebbe create, perché ci ha messo sulla vulva quel nervetto sensibile?...è? Dimmi... dai dimmi... secondo te? Per guardarcelo allo specchio?”

Sorrise vergognosa Suor Cristina accoccolata, che da quel bisbigliare sottovoce al lobo, si lasciava stordire d'amore teneramente, tepore che solo Marina sapeva infonderle, generato segretamente da cuori innamorati, tabernacolo di passioni amorose e desideri.

E proseguì confidente Marina:

“Si si, è vero, ti ho fatto godere tanto e diverse volte, solo per farti provare il misterioso orgasmo che timorosa mi supplicavi *“ancora... ancora...”* stringendomi forte: *“...per non cadere negli abissi”* dicevi. “Te credo!” l'orgasmo è il principio del creato. Hai visto il risultato? Quando o hai provato poi è un casino. ”

“Quando t'esplode sembra di partorire al contrario, scuotendosi dentro furioso, avvampanzoci a dismisura, contorcendoci scomposte fino all'esplosivo strozzafiato finale che non vorremmo finisca mai, ripetendolo, e nel ripeterlo il lieve dolore finale ci ricorda che è ora di smetterla, piantarla lì e chiedere in premio abbracci dormienti da chi ce lo ha fatto provare.”

“E ricordati Cris: il sesso, quando non serve per fare i bambini serve per giocare, e a noi donne, Papà Dio ci ha dato molto più dei maschi, perché, se puerpere dobbiamo soffrire, almeno poi ci fa godere tanto in amore prima, pareggiando i due aspetti, origine dei bei peccati commessi... ti pare?”

“Alludo a quel nervetto infiammato, immutato segreto del nostro ardore, spacciandoci immacolate se segretate all'uomo, alla fede, all'arte, ma puttane

se sconfessato pubblicamente, peggio
ancora se scoperte toccarlo tra ragazze:
Lesbiche!! ci accusano malignamente.”

“Eppure ci amiamo di cuore e d'amore,
e, nell'intimo abbandono dobbiamo
tenerlo nascosto agli occhi severi,
altrimenti maledette dall'uomo: e visto
che ami tanto il tuo Sposo Divino,
e vuoi il Suo perdono pur non avendolo
tradito, bacialo in croce senza rancore
e non addolorarti per averlo perso,
poi, si sa, donne... siamo propense
alle novità dichiarandoci munde
per chi in seguito ci rincorrerà .”

E sfilato il proprio crocefisso dalla maglietta:

“Tho Cris! Bacialo, e con le scuse porgi
anche le mie di ragazza imperfetta
che s'è innamorata di un suo bene,
di una sua santa protetta facendomi
sentire inadatta alla vocazione,
ma digli anche che gli voglio bene
lo stesso, anche se mi punirà per
riaverti: mica sono gelosa io...
bhe! un po si... fa niente”

Così le diceva immagonata abbassando
il girocollo della maglietta per tenere
fisso con l'indice i piedi del condannato
e sulla bianca pelle spoglia e di candore

tenera di chi vergine s'è macchiata
per amore di una colpa non voluta:

“Oceano, mio amato Oceano,
che colpe abbiamo se incoscienti?”

Quel Uomo argenteo inchiodato,
redentore di feroci peccati mondiali,
essendo il suo Dio, Suor Cristina
a quel simbolo non poteva sottrarsi
trovando in quel gesto risolutore,
l'addio di un'ultima dichiarazione d'amore
amore di due ree confesse al Redentore
per un perdono che non sarebbe tardato
a pervenire.

Depose Suor Cristina soavemente
le labbra amorose su petto e croce
di Marina per il bacio che sarebbe dovuto
risalire in cielo alle labbra sorridenti
di nostro Signore, bacio, ad occhi spenti
e labbra suadenti deposte sul trapassato:

“Perdonami se non son degna di te”.

E lo baciava Cristina due, tre, quattro volte,
spesso, divertendosi Marina sorridente
sfottere ingenua l'amica trascendente:

“Hei Cris!...
Che bei brividi... come baci bene...
Fossi in Lui tornerei sulla Terra
a riprenderti immediatamente.”

“Sciocca!” rimprovera alla battuta,
e insieme risero simpaticamente
per quell'arte imparata nel peccato.

La guancia affettuosa ripose Cristina
sul petto baciato, spostando il sacro velo
virgineo, accolta nell'abbraccio amoroso;
e nel volgere lo sguardo al Signore sull'Ara,
nel petto dell'amata col rombante cuore
udiva la voce divina parlarle ancora
come un dolce parlarle d'amore,
e accinta alla vita snella dell'amica
le dona sotto gota dei bei bacetti
che piacere infondono delizia alla letizia
sottoponendo l'amica a un bel tormento,
che nel mugolo che anticipa i bei lamenti:
“Hhmmm... che fai Cris ... provochi?”

*“Scusami!” - nel riprendersi Cristina
“non intendevo in quel senso,
era un ringraziamento per te,
è il mio modo di voler bene, poi ti dirò.
Andiamo fuori!”*

Unite le dita nella stessa mano,
scatto in piedi, fugace segno di croce,
inchino doveroso devoto e via!
di corsa fuori dal Tempio felici.
Eccole le due anime libere dalla colpa,
alla luce splendente di maggio,
tra i vialetti mariani fioriti passeggiano
una giovane Suora di bianco vestita

con l'amica del cuore alla quale narrare
la confidenza di un angioletto dal bel musetto
e bell'aspetto, dono nuziale per ambedue
promessi dalla voce soave divina riapparsa
amorevole dalla croce argentea o ligna che sia,
volere del giudice severo e teste oculare,
che sempre fu presente sui due petti
d'Amore confusi, suggerendo divertito
le timidi parole miranti al soave,
nei bei tranelli ed emozioni diverse,
di chi poeta tutto giuda,
pulsava, detta e mesce.

Blu Marina

(Pavia -25.01.2020)

FiloRossoArt

<https://filorosso.art.blog/>

Diritti Riservati